

ANALISI D'OPERE

BETTELHEIM C., *Problèmes théoriques et pratiques de la planification*, vol. VI della Coll. « Économie et Socialisme », 3^a ed., François Maspero, Paris 1966. Un volume di pp. 304.

E' la terza edizione *refondue* di uno studio che vuol tenere il passo con l'evoluzione accelerata del mondo economico socialista. Anche in questo cosmo pur così pianificato, si stanno verificando delle trasformazioni che indubbiamente non erano previste qualche anno fa; lo stesso autore è indeciso — come si apprende dalla prefazione — se rappresentare la precedente edizione emendata da quanto ha ormai limitato interesse, oppure procedere ad un aggiornamento con rifacimento. Egli è per la prima soluzione anche perché il « decentramento » è « ancor lungi dall'essere applicato ad un'economia nazionale nel suo insieme », giacché il solo paese che abbia abbandonato la pianificazione centralizzata è la Jugoslavia, « ma la sua economia non è più veramente pianificata ».

Si tratta soltanto della Jugoslavia? L'osservatore vigile ed obiettivo non può non tener conto che i movimenti di revisione (o le evoluzioni) si trovano in tutti i sistemi socialisti, tanto che c'è da chiedersi se gli schemi attuali siano già diversi — e talvolta in modo da lasciare perplessi — da quello ufficiale, e se questo si riproduca in una pluralità che, certamente, l'ideologia e il commento teorico non lasciavano prevedere. Su questo punto l'autore — probabilmente per i compiti prefissati allo studio — non si

ferma o, come si è veduto, ritiene che la pianificazione si identifichi con quella dalla quale è assente la c.d. liberalizzazione. Egli ribadisce puntigliosamente gli argomenti a favore di una pianificazione decisamente eversiva; quella cioè che rappresenta l'alternativa obbligata e necessaria al capitalismo, alla proprietà privata, alla iniziativa privata. Quindi una pianificazione che discende non soltanto da un calcolo economico, ma da valori metaeconomici che impediscono il confronto fra due mondi diversi. La realtà che si svolge davanti ai nostri occhi è meno elementare e, specialmente, assai meno semplice. I sistemi socialisti, consapevolmente o non, spinti da esigenze tecniche o dal lievito dei valori umani, o per ragioni di convenienza o per rettifiche ideologiche, importano (se non assorbono) strumenti amministrativi ma ricchi di principi, della sistematica non socialista (e del resto *mutatis mutandis*, ciò accade anche a questi ultimi).

L'autore afferma che l'organo della pianificazione deve poter trattare ogni capo di impresa come gerente di un'impresa pubblica e, pertanto, la qualità di proprietario è incompatibile con la pianificazione. Ma, forse, il gerente di una impresa socialista non è soggetto ad eventi, a scelte, a calcoli che sfuggono al potere del demiurgo pianificatore? (p. 35). Così egli ripete il vecchio canone che l'iniziativa privata stimolata dal guadagno in denaro è contro ogni perfezionamento (p. 267), ed è contro la « produzione sociale » che non può basarsi sulle decisioni individuali (p. 55): e le citazioni

potrebbero continuare. In verità si tratta di affermazioni che sono vere od erronee non in sé, ma secondo i tempi, i modi, le circostanze, le condizioni di attuazione. Poiché, stabilito che il supremo valore è quello della dignità di ogni persona, qualsiasi strumento amministrativo od economico va commisurato ad esso. Gli economisti non socialisti più avanzati, teorizzando l'economia mista, si occupano, con raffinati modelli, delle interdipendenze fra comportamento del settore pubblico e azioni del settore privato, affrontando una problematica che, quanto più si dilata, tanto più si avvicina alla concretezza del particolare.

Ciò sia detto per riferire di uno studio che ha indubbiamente il pregio di suscitare interesse, di stimolare idee, di fornire abbondante materiale per approfondire e prolungare ricerche impegnative per molti aspetti. Tutta la trattazione che riguarda la « buona gestione », cioè se la redditività o il beneficio costituisca la misura della efficienza (Lieberman) oppure se la massimizzazione del valore aggiunto rappresenti il vero ottimo della gestione (Ota Sik: pp. 18, 100, 123); questa trattazione, ripetiamo, offre idee per la problematica delle nostre imprese pubbliche. La modellistica — sia pure tanto elementare — che prospetta i calcoli di convenienza per certe decisioni è certo interessante anche per un economista non socialista, per quanto essa operi su di un limitato numero di variabili e induca a pensare alle molte altre da considerarsi (cfr., per l'istituzione di mezzi di trasporto per la popolazione di una importante città, p. 163; per la costruzione di un canale che dovrà attraversare una regione agricola, p. 186).

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

BREIMYER H., *Individual Freedom and the Economic Organization of Agriculture*, University of Illinois Press, Urbana 1965. Un volume di pp. 314.

L'idea dominante in questo volume è la difesa della libertà dell'agricoltore in una fase storica, come l'attuale, dove il mercato conduce, con una inesorabilità che ha tutti i segni del fatale, ad un progressivo allontanamento dalle condizioni ideali dell'equilibrio, a condizioni che pongono gli agricoltori in uno stato di netta inferiorità e ne fanno semplici ingranaggi di un sistema che non lascia loro alcun potere.

L'agricoltura americana, ma il fenomeno sta divenendo comune in realtà alle agricolture di ogni paese ad economia sviluppata, ha ormai pressoché superato la tradizionale struttura agraria e si evolve verso forme che riflettono quelle della moderna società urbana e industriale che la circondano. Questa nuova dimensione tecnologica e una simile *marketization* del processo di produzione in agricoltura determinano lo sviluppo di nuovi e importanti rapporti di interdipendenza tra i singoli agricoltori e coloro cui essi vendono o da cui essi comprano. Ma non possono coesistere indipendenza e interdipendenza al tempo stesso; per sua natura lo stato di interdipendenza si traduce ineluttabilmente in un invito alle parti in causa a contendere per acquistare ognuna la maggiore frazione possibile dei vantaggi disponibili. In questo competere, la somma dei vantaggi acquisibili dipende dal modo in cui sono ordinati i rapporti tra le parti, cioè da ciò che comunemente viene definito come struttura del mercato. Ora, la struttura del mercato a livello dell'agricoltore conferisce a quest'ultimo un potere intrinsecamente nullo in ordine alla fissazione del prezzo tanto sul mercato in cui vende, quanto sul mercato in cui